Cammino formativo dell’adma 2020-2021

«SOGNATE… E FATE SOGNARE!»

**1. Introduzione**

Il cammino formativo dell’ADMA per l’anno associativo 2020-2021 si ispira al *Messaggio* rivolto da papa Francesco ai Salesiani in occasione del Capitolo Generale 28° (Torino -Valdocco 22 febbraio-14 marzo 2020) e al commento pedagogico-pastorale a tale *Messaggio*, elaborato da don Rossano Sala, salesiano esperto di Teologia Fondamentale, Direttore della Rivista [*Note di pastorale giovanile*](http://www.notedipastoralegiovanile.it/), nominato nel 2017 da papa Francesco Segretario Speciale per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema [«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale](http://www.synod2018.va/content/synod2018/it.html)». Dal maggio 2019 è Consultore della Segreteria del Sinodo dei Vescovi. Ha partecipato, in qualità di Padre sinodale, all’Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica dal tema: «[Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale](http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it.html)» (6-27 ottobre 2019).

Il *Messaggio al CG 28* di papa Francesco è una preziosa carta di navigazione, perché è un piccolo programma per il nostro rinnovamento carismatico, anche come Associazione di Maria Ausiliatrice, impegnati come siamo da alcuni anni a rinnovare l’Associazione attraverso l’azione pastorale ed educativa con le coppie e le famiglie e coinvolgendo i giovani nel cammino spirituale dell’ADMA, al fine di far loro sperimentare la maternità della Chiesa e di Maria. È un messaggio che ci aiuta a ragionare come Don Bosco, osservando la realtà che ci circonda, trattando le persone, e in primo luogo i giovani bisognosi, con amorevolezza, offrendo loro quello di cui hanno bisogno per essere in grado di crearsi un futuro promettente. Viviamo in tal modo, con l’aiuto potente dell’Ausiliatrice, la nostra fede che manifesta la presenza di Dio nel mondo. Don Bosco ha voluto l'ADMA per stendere la mano alle famiglie, alla società e alla Chiesa e a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. Ha voluto così condividere la sua passione educativa con chi, anche se non chiamato a dedicarsi a tempo pieno alla missione giovanile, desiderasse vivere, imitando Maria Ausiliatrice, lo spirito salesiano nell'ambiente feriale e quotidiano della vita. Infatti «Mosso dallo Spirito Santo e rispondendo alle urgenze e ai segni dei tempi, Don Bosco diede vita a varie forze apostoliche e a un vasto movimento di persone, che in diversi modi operano a favore dei giovani e dei ceti popolari» (Dal proemio del Regolamento ADMA). Conservare e difendere la fede tra i giovani e il popolo è stato l’assillo quotidiano di don Bosco e la molla delle sue iniziative apostoliche.

*«Il ceto popolare* è l'ambiente naturale e ordinario dove incontrare i giovani, soprattutto quelli più bisognosi di aiuto. L’impegno della Famiglia di Don Bosco si rivolge alla gente comune, sostenendola nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, evidenziando e promuovendo i valori umani ed evangelici di cui è portatrice, quali il senso della vita, la speranza di un futuro migliore, l’esercizio della solidarietà. Don Bosco tracciò, anche con l’Associazione dei Salesiani Cooperatori e l’Associazione di Maria Ausiliatrice, un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare. Si prodigò inoltre a promuovere la comunicazione sociale, per raggiungere il maggior numero possibile di persone in funzione educativa ed evangelizzatrice» (Carta d’identità della Famiglia salesiana n. 31).

Il santo torinese ha voluto e promosso l’ADMA coinvolgendo il ceto popolare nella missione e nella spiritualità della Congregazione Salesiana. Come secondo gruppo fondato direttamente da Don Bosco l’ADMA ha pertanto un vincolo speciale con i Salesiani di don Bosco, partecipando alla missione giovanile e popolare propria del carisma salesiano. «Gli Associati fanno parte della Famiglia Salesiana “per la devozione salesiana all’Ausiliatrice nella forma istituita dallo stesso Don Bosco. Quest’appartenenza impegna ad onorare Maria, aiuto e madre della Chiesa, partecipando alla missione giovanile e popolare di Don Bosco, soprattutto nel suo aspetto di incremento e di difesa della fede cristiana tra la gente”» (Regolamento ADMA art. 3). Per attuare la sua vocazione e missione di salvezza dei giovani e del popolo, Don Bosco, sotto l’azione dello Spirito, ha creato attorno a sé un’ampia unione di forze apostoliche, nella forma di un movimento articolato, nell’unità di una Famiglia. «Dobbiamo unirci – scriveva nel 1878 – tra noi e tutti con la Congregazione… Uniamoci (dunque) col mirare allo stesso fine e con l’usare gli stessi mezzi per conseguirlo… Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna che ci sproni ad aiutarci e sostenerci vicendevolmente a favore del nostro prossimo» (*Bollettino Salesiano* gennaio 1878, pp.1-3). I giovani sbandati, pieni di paura, disorientati, senza prospettiva di futuro, sono i nostri destinatari, ricevuti da Maria Ausiliatrice come Don Bosco li ha ricevuti nel sogno dei nove anni. Nella misura in cui ci dedichiamo a questi disagi della società e in particolare dei giovani, il mondo riconoscerà che siamo figli e figlie della Madonna di Don Bosco.

**Sognare insieme: giovani, anziani e la profezia di Gioele (3,1-5)**

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato.*

«Come è importante l’incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all’interno della famiglia» (Papa Francesco a Rio de Janeiro il 26 luglio 2013). È un esigenza fondamentale per guardare con speranza al futuro: «i bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l’esperienza e la saggezza della loro vita» (Documento di Aparecida). Giovani e anziani, nonni e nipoti. Questo binomio è una delle costanti del pontificato attraverso gesti, discorsi, udienze e “fuori programma”, in particolare nei viaggi. Sono loro, i giovani e gli anziani, constata amaramente Francesco, ad essere spesso le prime vittime della “cultura dello scarto”. Ma sono sempre loro che insieme, e solo se insieme, possono avviare cammini e trovare spazi per un futuro migliore. «Se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte – osserva il Papa nella Messa per i Consacrati, il 2 febbraio 2018 – gli anziani hanno le chiavi… non c’è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani; non c’è crescita senza radici e non c’è fioritura senza germogli nuovi. Mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia; e sempre incontrarsi».

Per papa Francesco, il terreno d’incontro tra i giovani e gli anziani è quello dei sogni. Per certi versi, sembrerebbe una convergenza sorprendente quasi improbabile. Eppure come anche l’esperienza vissuta a causa della pandemia ci ha mostrato, è proprio il sogno, la visione del domani, che ha tenuto e tiene uniti coloro, nonni e nipoti, che sono stati improvvisamente separati aggiungendo un ulteriore fardello al gravame dell’isolamento. Del resto, questo centrarsi sulla dimensione del sogno è stato lungamente meditato dal Papa ed ha un profondo radicamento biblico. Francesco ama, infatti, più volte ricordare quanto ci insegna il profeta Gioele in quella che, dice, «ritengo essere la profezia dei nostri tempi: “I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1) e profetizzeranno”».

Chi se non i giovani, si chiede il Papa, possono prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Significativamente, durante il Sinodo dedicato alla gioventù celebrato nell’ottobre del 2018, ha voluto che si vivesse un evento speciale sul dialogo tra le generazioni, l’incontro “La saggezza del tempo” all’Istituto Patristico Augustinianum. In tale occasione, rispondendo agli interrogativi di giovani e anziani su questioni di attualità per la Chiesa e per il mondo, Francesco ha esortato a «difendere i sogni come si difendono i figli», annotando che «le chiusure non conoscono gli orizzonti, i sogni sì». Il Papa, anziano anche lui, ha affidato ai giovani una grande responsabilità. «Tu – ha detto rivolgendosi idealmente ad ogni ragazzo – non puoi portarti tutti gli anziani addosso, ma i loro sogni sì, e questi portali avanti, portali, che ti farà bene». E sempre in quell’incontro, ha messo l’accento sull’empatia, qualcosa che oggi, alla luce della drammatica esperienza della pandemia, appare ancora più necessaria. «Non si può – avvertiva – condividere una conversazione con un giovane senza empatia». Ma dove trovare oggi questa risorsa di cui abbiamo tanto bisogno per andare avanti? Nella vicinanza, è la risposta del Papa. Un bene prezioso, come abbiamo sperimentato in questi mesi in cui, tale dimensione fondamentale dell’esistenza, è stata improvvisamente “sospesa” a causa del virus. “La vicinanza fa miracoli”, ne è convinto il Papa, “vicinanza a coloro che soffrono”, “vicinanza ai problemi e vicinanza tra giovani e anziani”. Una vicinanza che, alimentando la “cultura della speranza”, ci immunizza dal virus della divisione e della sfiducia.

Il Papa torna a riferirsi a questo legame in uno dei suoi ultimi viaggi apostolici, quello compiuto in Romania nel giugno del 2019. È qui che Francesco viene toccato da un’immagine, mentre si trova a Iaşi per l’incontro con i giovani e le famiglie del Paese. È lui stesso a confidare la gioia per un incontro inatteso, quello con un’anziana. «Nelle braccia – afferma il Papa – aveva il nipote, più o meno di due mesi, non di più. Quando sono passato me lo ha fatto vedere. Sorrideva, e sorrideva con un sorriso di complicità, come dicendomi: ‘Guardi, adesso io posso sognare!’». Un incontro di sguardi di pochi secondi che emoziona il Papa, sempre attento a cogliere nell’altro una scintilla che, travalicando i limiti del momento, si fa dono e messaggio per tutti. «I nonni – commenta – sognano quando i nipoti vanno avanti, e i nipoti hanno coraggio quando prendono le radici dai nonni».

Radici e sogni. Non può esserci l’uno senza l’altro, perché l’uno è per l’altro. E questo vale certamente oggi più che in passato, perché urge una “visione d’insieme” che non lasci nessuno escluso. Francesco lo evidenzia in una intervista alle riviste anglofone Tablet e Commonweal nel momento più cupo della pandemia in Europa. Per il Papa, che si sofferma sul senso di quello che stiamo vivendo in questo drammatico 2020, la tensione tra vecchi e giovani «deve sempre risolversi nell’incontro». Il giovane, ribadisce, «è germoglio, fogliame, ma ha bisogno della radice; altrimenti non può dare frutto. L’anziano è come la radice». Ancora una volta richiama la “profezia di Gioele”. Agli anziani di oggi, spaventati da un virus che spezza la vita e soffoca la speranza, Francesco chiede un surplus di coraggio. Forse quello più arduo: il coraggio di sognare. «Volgete lo sguardo dall’altra parte – esorta il Pontefice che crede nella “saggezza del tempo” – ricordate i nipoti e non smettete di sognare. È questo che Dio vi chiede: di sognare». Questo che stiamo vivendo, tra timori e sofferenze, ci dice con forza il Papa, «è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci». Questo è il tempo in cui la “profezia di Gioele” può diventare realtà.

**Indicazioni per il cammino dell’anno**

*A livello personale:*

- preghiera personale (invocazione allo Spirito);

- lettura personale del tema formativo;

- riflessione personale alla luce delle domande proposte;

- impegno personale per vivere il tema proposto.

*A livello di gruppo:*

– preghiera insieme;

- presentazione e spiegazione del tema mensile da parte dell’animatore/animatrice spirituale;

- condivisione in gruppo;

- impegno di gruppo.

2. tornare sui passi di don Bosco

Il *Messaggio* inviato da Francesco al Capitolo Generale 28° dei salesiani viene dal suo cuore di pastore. È evidente, leggendolo tutto d’un fiato, che non ha nulla di formale e freddo, ma tutto profuma di quella familiarità tipica del carisma salesiano. Non c’è nulla di generico, ma tutto è calibrato sul nostro carisma. In questo *Messaggio al CG 28* egli esprime il suo stile pastorale in pienezza: la sua preoccupazione per i giovani, soprattutto per i più poveri. Questo messaggio si è già concretizzato nel Sinodo sui giovani: dall’ottobre 2016, quando fu reso pubblico il tema del Sinodo (“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”) fino al 25 marzo 2019 (quando è stata firmata l’Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit*) la Chiesa universale ha cercato di prendere sul serio il mondo giovanile alla luce del vangelo e del cambiamento d’epoca in cui siamo immersi. È stato un “Sinodo salesiano”, perché la Chiesa tutta si è occupata di ciò che a noi sta a cuore più di ogni altra cosa: i giovani!

Il motivo fondamentale che attraversa il *Messaggio al CG 28* è l’invito innanzitutto alla Congregazione salesiana, ma anche a noi dell’ADMA e a tutta la Famiglia Salesiana a fare una vera e propria “**Opzione Valdocco**”. Balza subito agli occhi che questo è l’argomento dominante di tutto il testo, declinato in varie modalità. Valdocco è “casa madre” e luogo di gestazione del carisma. È appunto un luogo materno, dove lo spirito salesiano ha preso forma. Ma non si tratta solo di ricordi romantici o di una scelta di convenienza: essere a Valdocco per Francesco diventa un desiderio, quello di tornare alla fonte del carisma. Sappiamo che se vogliamo attingere alla purezza dell’acqua dobbiamo risalire fino alla sorgente, dove dalla roccia l’acqua sgorga limpida e cristallina. A Valdocco, simbolicamente, avviene esattamente questo! Si ritorna alla fonte, dove si trova la pienezza e la purezza del carisma. “Opzione Valdocco” significa prima di tutto e soprattutto questo. Valdocco è quindi per tutti noi, figli di don Bosco, un dono e una sfida.

“Opzione Valdocco” non è però solo la contemplazione di una storia passata, ma forza per affrontare il presente della vita del mondo, della Chiesa e della Famiglia Salesiana. Significa cercare di comprendere come rendere oggi concreto quello stile di azione che ha caratterizzato fin nell’intimo don Bosco e che a Valdocco ha trovato la sua prima e paradigmatica realizzazione. Nessuno raggiunge Valdocco per tornare al passato, ma tutti lo fanno con l’intenzione di cercare le giuste ispirazioni per vivere in pienezza le sfide dell’oggi e per preparare il futuro del carisma, convinti che la nostra stagione non è né migliore né peggiore di quella che ha vissuto don Bosco, ma è semplicemente diversa. Allora l’invito a fare nostra l’ “Opzione Valdocco” significa incontrarsi con don Bosco per vivere il carisma oggi: per assumere dal nostro santo fondatore i principi fondamentali, lo stile proprio, le intuizioni singolari, le dinamiche sostanziali. Ma nel nostro contesto. Francesco ci invita «a rimanere in una fedeltà creativa alla vostra identità salesiana».

«L’Associazione di Maria Ausiliatrice è unita vitalmente al Santuario di Torino Valdocco. Si può dire che Maria non solo è intervenuta nella costruzione, secondo la testimonianza di Don Bosco, ma da lì ha esteso il suo patrocinio in tutto il mondo. Ecco perché l’Associazione è chiamata a tenersi unita a questo luogo sacro» (Regolamento ADMA art. 9). In ragione del carisma di fondazione sussiste infatti un vincolo tra l’ADMA e il santuario di Maria Ausiliatrice, centro di comunione e fonte di grazia. Il legame tra ADMA e Santuario è originario, costitutivo. In tale linea si comprende come la sede storica dell’ADMA Primaria sia a Torino e suo compito sia quello di curare e visibilizzare questo legame spirituale e storico dell’Associazione con il santuario di Maria Ausiliatrice. L’istituzione della “sua” Associazione a Valdocco è un’iniziativa direttamente propria, da mettersi in stretta dipendenza con la costruzione del tempio in onore di Maria Ausiliatrice a Valdocco ed alle grazie straordinarie che in esso la Vergine elargiva. Don Eugenio Ceria; storico di Don Bosco, ha affermato che l’erezione del tempio di Maria Ausiliatrice a Valdocco ha nella tradizione della Famiglia Salesiana un’importanza eccezionale: proclama la certezza dell’intervento materno dell’Ausiliatrice («Maria si è costruita questa casa»), si costituisce in «luogo privilegiato» di un messaggio spirituale e apostolico (cuore del patrimonio spirituale del Fondatore) e diviene centro di coesione e di diffusione universale («Qui è la mia casa, di qui la mia gloria»). Con questo tempio Don Bosco accese, dice il Ceria, «un mistico focolare, a cui si sarebbero scaldate e sarebbero tornate a ritemprarsi generazioni di operai evangelici, mandati largamente a lavorare nella vigna del Signore» (E. Ceria, «Annali» I pag. 89; cf tutto il cap. 9).

Don Egidio Viganò nella lettera scritta ai membri dell’ADMA il 24 luglio 1989, affermava: «I pensatori della fede parlano di una “teologia del tempio” quale luogo speciale di presenza del sacro con forti proiezioni spirituali e apostoliche. Il Santuario di Valdocco trascende la geografia locale ed è centro fecondo che estende al mondo le ricchezze di un carisma dello Spirito Santo custodite e animate dalla sollecitudine della Vergine Maria, Madre di Dio».

Nella lettera scritta sempre il 24 luglio del 1989 al Rettore della basilica di Valdocco in forma magistrale le don Viganò sviluppa il tema della “teologia del tempio” e Valdocco come centro carismatico per tutta la Famiglia Salesiana.

**La Basilica di Valdocco centro di coesione e fonte di grazia**

La famosa espressione «**Hic domus mea, inde gloria mea**» (qui è la mia casa, da qui si espande la mia gloria) ha un significato teologale e storico non indifferente per la vitalità del carisma salesiano nel mondo. È opportuno rifarsi, qui, a una «**teologia del tempio**», come espressione geograficamente incarnata di una speciale presenza di Dio, delle sue iniziative gratuite, di luogo sacro con materni interventi di Maria o con l’intercessione di determinati Santi. Volgiamo lo sguardo a tanti santuari nel mondo, soprattutto quelli edificati in onore della Vergine Maria.

Questo tipo di riflessione teologica noi lo dobbiamo approfondire in riferimento al santuario dell’Ausiliatrice a Valdocco, che proclama prodigiosamente l’aiuto di Maria nella nascita e diffusione del nostro carisma. Don Bosco ci assicura che l’edificazione di questo tempio, consacrato il 9 giugno 1868 («giorno di paradiso»), gli è stata suggerita dall’alto (cf MB 2, 241 ss); egli ha potuto portarla a termine in soli tre anni per il continuo e portentoso intervento di Maria. «Vedete questa chiesa? – ripeteva – Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su, direi, a forza di miracoli... Né i favori di Maria cessarono al compimento della fabbrica; anzi continuano più di prima. Sono cose che fanno piangere di tenerezza» (MB 16, 285).

A ragion Don Ceria scrive: «Chiesa veramente miracolosa questa di Maria Ausiliatrice**:** miracolosa, per essere stata mostrata molto tempo prima al Santo nel suo luogo e nella sua forma; miracolosa nell’erezione, perché a Don Bosco, povero e padre di poveri, solo mezzi provvidenziali permisero di innalzarla; miracolosa per il fiume di grazie che non ha cessato mai di scaturire da lei come da fonte inesauribile» (E. Ceria, «Annali» I, p. 92; vale la pena rileggere tutto il cap. 9).

Dunque, il nostro Padre Don Bosco parla di questa **«Casa mariana»** come «di presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di rilancio continuo di operosità apostolica, di clima di speranza e di volontà d’impegno per la Chiesa e per il Papa. Si presenta alla nostra considerazione una vera “lirica dei fatti”. Penso che dovremmo riflettere di più sulle conseguenze “spirituali” che ha per Don Bosco (e per noi) il fatto della costruzione di questo tempio, il suo significato effettivo e la sua funzione fontale nella configurazione definitiva del suo carisma e le conseguenze concrete nella fondazione e sviluppo della Famiglia Salesiana» (Circolare Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco, ACG 289, p. 19-20).

L’erezione della basilica di Valdocco è un evento che ha inciso particolarmente nella lunga e difficile opera di fondazione della Famiglia Salesiana da parte del nostro Padre. Non è semplicemente la edificazione materiale di una chiesa (come altre che lui stesso ha costruite), ma un dato carismatico di intensa esperienza di fede che ha concorso a definire la sua personalità di Fondatore. È soprattutto con la peculiare interiorità vissuta in questi tre anni di fatica e di fiducia mariana che Don Bosco imparò a considerare la presenza materna di Maria come la conferma più chiara che l’opera sua era voluta dal Signore: «Maria ha fatto tutto; è madre e sostegno della nostra Famiglia; non possiamo errare, è Lei che ci guida; in questa chiesa non c’è mattone che non sia segnato da qualche grazia; l’estendersi della Famiglia Salesiana deve dirsi istituzione sua; è la Fondatrice e sarà la Sostenitrice delle nostre opere, la nostra Guida, la nostra Maestra; solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che Essa ha fatto; ci vuole troppo bene: Madre, Madre!» (cf MB passim). Madre Mazzarello disse giustamente: «Se Don Bosco parla così, è la Madonna che ha parlato con lui»! **Questo tempio è divenuto per Don Bosco centro di coesione delle sue opere, fonte di grazie, suo santuario mariano per il mondo.**

Ebbene: l**’Associazione di Maria Ausiliatrice è legata vitalmente a questo tempio:** si può dire che Maria non solo è intervenuta nella sua costruzione, ma che non l’abbandonò più dopo di essa. Ecco perché l’Associazione, ramificatasi per ogni dove, è chiamata a tener uniti a questo luogo sacro tanti «fedeli desiderosi di partecipare più abbondantemente alla copia di benefici spirituali, di cui qui è la perenne sorgente» (E. Ceria, «Annali» I, p. 91).

*Per la riflessione personale*

* Papa Francesco parla dell’opzione “Valdocco”. Conosci Valdocco: la sua storia, la sua nascita, il significato per la nascita dello spirito salesiano? Hai visitato qualche volta Valdocco?
* L’ADMA nasce a Valdocco: conoscere Valdocco è importante per conoscere dove siamo nati, le nostre radici. Conosci la Basilica di Maria Ausiliatrice, il suo significato per Don Bosco e per la Famiglia Salesiana?

*Per la preghiera*

* Ricordare le nostre radici carismatiche (Dt 8,2-10).

*Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Per la vita*

* Fare una visita a Valdocco presenziale o virtuale (<https://basilicamariaausiliatrice.it/>)
* Conoscere il sito web dell’ADMA (<https://www.admadonbosco.org/>)

3. Ravvivare il dono ricevuto

Il primo punto del *Messaggio di papa Francesco al Capitolo Generale 28°* dei salesiani è un invito a *ravvivare il dono che hanno ricevuto*. Ogni carisma non è qualcosa di morto che va custodito in un cimitero, ma un fuoco vivo che va continuamente ravvivato perché illumini e scaldi. Francesco afferma che «vivere fedelmente il carisma è qualcosa di più ricco e stimolante del semplice abbandono, ripiego o riadattamento delle case o delle attività; comporta un cambio di mentalità di fronte alla missione da realizzare» (*Messaggio al CG28*). Nessuno di noi deve semplicemente rifare quello che ha fatto don Bosco, quasi in una forma letterale e passiva. Questa sarebbe seguire una logica di “fedeltà ripetitiva”, tipica delle fotocopiatrici; diversa è invece la “**fedeltà creativa**” dello Spirito Santo, che è prima di tutto Colui che continuamente fa nuove tutte le cose. Quest’ultima evita sempre due estremi – «né adattarsi alla cultura di moda, né rifugiarsi in un passato eroico ma già disincarnato» – ed entra nel ritmo del discernimento, che solo può aiutarci a ravvivare il dono carismatico che abbiamo ricevuto (cfr. 2 *Tm* 1,6-7) (*Messaggio al CG28*).

Esso esprime anche l’impegno più genuino di fedeltà dinamica a Don Bosco, che ha voluto *l’Associazione di Maria Ausiliatrice* come un segno della sua riconoscenza alla presenza materna della Madonna nella sua vita e nella sua opera, e come una forma di vita cristiana centrata sulla conoscenza, l’amore, l’imitazione della Vergine Maria. Devozione secondo il cuore di don Bosco significa: affidamento, imitazione, passione apostolica ed educativa. “Irradiazione” richiama l’impegno ad essere “luce del mondo” (Mt. 5,14), a “portare il fuoco sulla terra” (Lc.12,49), a cooperare alla missione di Cristo per la salvezza delle anime sotto la guida materna di Maria, riconoscendo nell’Eucarestia la fonte ed il culmine di tutta la loro vita.

Ragionare come Don Bosco, osservando la realtà che ci circonda, trattando le persone, e in primo luogo i giovani bisognosi, con amorevolezza, offrendo loro quello di cui hanno bisogno per essere in grado di crearsi un futuro promettente. Viviamo in tal modo, con l’aiuto potente dell’Ausiliatrice, la nostra fede che manifesta la presenza di Dio nel mondo.

“**Prendere Maria nella propria casa**”. Educazione ed evangelizzazione famigliare alla scuola e nell’imitazione di Maria donna di casa. La vera devozione mariana fa della famiglia un luogo di accoglienza della vita e di educazione all’amore, alla fede e alla speranza. La sua icona biblica è quella della visitazione di Maria alla casa di Elisabetta e di Zaccaria e il suo tratto salesiano è quello dello spirito di famiglia che permea tutti gli aspetti e le relazioni della vita: essere Maria nella propria famiglia coltivando gli atteggiamenti dell’accoglienza, dell’ospitalità, dell’ascolto e insieme dell’aiuto concreto e della disponibilità generosa. La famiglia è nucleo fondamentale della società e della Chiesa. Il carisma salesiano nell’animazione della famiglia ritorna alle sue origini e la famiglia nell’incontro con lo spirito di don Bosco acquista dinamicità e gioia evangelica, nella pratica della pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo. In un contesto di emergenza educativa e di apostasia dalla fede è strategica una particolare attenzione alla situazione attuale della famiglia, soggetto originario dell’educazione e primo luogo dell’evangelizzazione. Tutta la Chiesa ha preso coscienza delle gravi difficoltà nelle quali essa si trova e avverte la necessità di offrire aiuti straordinari per la sua formazione, il suo sviluppo e l’esercizio responsabile del suo compito educativo. Per questo anche noi siamo chiamati a fare in modo che la pastorale giovanile sia sempre più aperta alla pastorale familiare. La bella e tradizionale pratica delle “Cappelle domiciliari” va proposta e vissuta in tale prospettiva. Maria desidera che le famiglie preghino unite; che i genitori preghino con i propri figli e dialoghino di più con loro, perché la preghiera è la medicina che cura tante ferite e infonde forza e speranza. Infatti, creando un clima di famiglia coinvolgente, all’interno e attorno alle sue opere, Don Bosco non solo diede origine a un particolare stile di rapporti interpersonali e di autorità, ma, guidato da Dio, fece sorgere un’identità carismatica condivisa e condivisibile, che si esprime nello spirito e nella missione salesiana.

In tal modo, l’azione dello Spirito Santo guidò Don Bosco a dar vita a varie forze apostoliche, prime, ma non uniche, quelle da lui stesso fondate. Il suo progetto originale, non pienamente raggiunto durante la sua vita, restava come un dinamismo da sviluppare: la Famiglia Salesiana con i suoi innumerevoli gruppi ne è la prova storica evidente. Don Bosco aveva dunque iniziato la sua opera a favore dei ragazzi poveri, fondando la Congregazione salesiana (la cui sigla SDB significa Salesiani Don Bosco), quindi l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la sigla è FMA), i Salesiani Cooperatori (SSCC), come anche l’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Ma tutto questo non era che il seme di cui parla il Vangelo; quel seme piccolissimo, che ha davanti a sé un grande avvenire: di diventare un grande albero. Questa immagine oggi per tutti i figli di Don Bosco è diventata un’icona, e tutti quelli che conoscono questa realtà parlano ormai con piena consapevolezza dell’“*albero* *della Famiglia Salesiana*”.

**Un vero ritorno a Don Bosco** non può prescindere dalla devozione all’Ausiliatrice così cara al suo cuore apostolico e al cuore dei suoi successori. È un’eredità carismatica di Don Bosco da riscoprire e da promuovere soprattutto oggi, quando la lotta tra Dio ed il suo nemico diviene sempre più rabbiosa nel mondo inghiottito terribilmente da un secolarismo intento a creare un’umanità senza Dio, da un relativismo che soffoca i valori permanenti ed immutabili del vangelo e da un'indifferenza religiosa che resta imperturbabile di fronte ai beni superiori e alle cose che riguardano Dio e la chiesa. Questa battaglia fa innumerevoli vittime nelle nostre famiglie e tra i nostri giovani. La Vergine Maria sta tessendo un'immensa rete tra i suoi figli e figlie spirituali contro le forze del Maligno nel mondo intero, e prepara la vittoria del Figlio, Gesù Cristo.

Siamo chiamati a fare nostro lo spirito di don Bosco per reinterpretarlo nel rinnovato contesto in cui viviamo e operiamo. Bisogna, da questo punto di vista, saper distinguere adeguatamente tra la “missione della Chiesa”, che è sempre la stessa per tutte le epoche e per tutti i territori, e la “pastorale della Chiesa”, che è sempre diversa in ogni tempo e nella diversità dei contesti. La missione di don Bosco è certamente la nostra missione – “essere segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani”, si potrebbe dire in forma sintetica – ma la pastorale dipende da molti fattori che oggi sono in continuo e repentino cambiamento. Per questo papa Francesco nel *Messaggio al CG 28* inizia questo primo punto dicendo che «pensare alla figura di salesiano per i giovani di oggi implica accettare che siamo immersi in un momento di cambiamenti, con tutto ciò che di incertezza questo genera. Nessuno può dire con sicurezza e precisione (se mai qualche volta si è potuto farlo) che cosa succederà nel prossimo futuro a livello sociale, economico, educativo e culturale. L’inconsistenza e la “fluidità” degli avvenimenti, ma soprattutto la velocità con cui si susseguono e si comunicano le cose, fa sì che ogni tipo di previsione diventi una lettura condannata ad essere riformulata al più presto (cfr Cost. ap. [Veritatis gaudium](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_constitutions/documents/papa-francesco_costituzione-ap_20171208_veritatis-gaudium.html), 3-4)».

*Per la riflessione personale*

* Abbiamo ricevuto tanti doni di Dio: ne siamo consapevoli, riconoscenti. Quali doni il Signore ti ha concesso? Tra gli altri abbiamo ricevuto il dono della Madonna: rendiamo grazie a Dio per questo dono, per questa presenza? Quale grazia Maria Ausiliatrice ti ha donato?
* Accogliere a Maria nella nostra casa è un dono che ci trasforma la vita e ci invita a vivere l’amore, la fede, la speranza, la disponibilità: come vivo la presenza di Maria a casa, in famiglia?

*Per la preghiera*

* Ravvivare i doni di Dio (2Tm 1,1-7)

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.*

*Per la vita*

* Visitare una persona bisognosa, farsi presente nella sua situazione, affidarla a Maria.
* Pregare per i 32 gruppi della Famiglia Salesiana. Li conosci? (cfr il libro pubblicato con la presentazione dei gruppi della Famiglia Salesiana).

**4. L’artigianato del discernimento**

L’artigianato del discernimento affonda le sue radici in una «una doppia **docilità**: docilità ai giovani e alle loro esigenze e docilità allo Spirito e a tutto quello che Egli voglia trasformare» (*Messaggio al CG28*). Siamo chiamati ad imparare al più presto e nel miglior modo possibile a discernere. Innanzitutto non perdere il contatto con i giovani. La **grazia di Valdocco** lo rende «luogo della memoria – dove il sogno fondativo si concretizzò e fece i primi passi. Sono sicuro che il rumore e il vociare degli oratori sarà la musica migliore, la più efficace perché lo Spirito ravvivi il dono carismatico del vostro fondatore. Non chiudete le finestre a questo rumore di sottofondo… Lasciate che vi accompagni e che vi mantenga inquieti e intrepidi nel discernimento; e permettete che queste voci e questi canti, a loro volta, evochino in voi i volti di tanti altri giovani che, per varie ragioni, si trovano come pecore senza pastore (cfr *Mc* 6,34). Questo vociare e questa inquietudine vi terranno attenti e svegli davanti a qualunque tipo di anestesia autoimposta e vi aiuteranno a rimanere in una fedeltà creativa alla vostra identità salesiana» (*Messaggio al CG28*).

Papa Francesco ha più volte affermato che in questo momento di “cambiamento d’epoca” il **dono del discernimento** è qualcosa che deve diventare patrimonio di tutte le componenti della società e della Chiesa –, ma per essere salesiani capaci di sguardo profondo sui cambiamenti in atto il discernimento, prima e sopra tutto, ci invita infatti «a *coltivare un atteggiamento contemplativo*, capace di identificare e discernere i punti nevralgici. Questo aiuterà ad addentrarsi nel cammino con lo spirito e l’apporto proprio dei figli di Don Bosco e, come lui, sviluppare una “valida rivoluzione culturale” (*Laudato si’*, n. 114). Questo atteggiamento contemplativo permetterà a voi di superare e oltrepassare le vostre stesse aspettative e i vostri programmi. Siamo uomini e donne di fede, il che suppone l’essere appassionati di Gesù Cristo; e sappiamo che tanto il nostro presente quanto il nostro futuro sono impregnati di questa forza apostolico-carismatica chiamata a continuare a permeare la vita di tanti giovani abbandonati e in pericolo, poveri e bisognosi, esclusi e scartati, privati di diritti, di casa… Questi giovani attendono uno sguardo di speranza in grado di contraddire ogni tipo di fatalismo o determinismo. Attendono di incrociare lo sguardo di Gesù che dice loro «che in tutte le situazioni buie e dolorose […] c’è una via d’uscita» (Esort. ap. postsin. [Christus vivit, 104](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html" \l "104)). È lì che abita la nostra gioia» (*Messaggio al CG28*).

Il discernimento nasce dalla **contemplazione**. Perché? Perché è quello sguardo spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo, che ci aiuta a riconoscere la presenza e l’azione di Dio nella storia degli uomini. È uno sguardo che parte dalla realtà e vi ritrova l’azione dello Spirito nelle pieghe e nelle piaghe dell’umanità. Quali sono gli appelli che ci arrivano da Dio a partire dalla realtà giovanile di oggi? Che cosa ci sta chiedendo Dio attraverso la voce dei giovani, soprattutto dei più poveri? In che modo stiamo rispondendo alle sfide che ci giungono dal nostro tempo? Queste sono le domande iniziali che possono avviare un autentico discernimento, che sempre parte da quella capacità di riconoscere ciò che avviene nella storia attraverso gli occhi di Padre, con i sentimenti del Figlio e la luce che viene dallo Spirito.

Il discernimento non si ferma alla contemplazione, ma porta all’**azione**, perché arriva ad individuare scelte precise e concrete da mettere in campo per il bene dei giovani. Giustamente, partendo da questa attitudine a discernere, «né pessimista né ottimista, il salesiano del sec. XXI è un uomo pieno di speranza perché sa che il suo centro è nel Signore, capace di fare nuove tutte le cose (cfr. *Ap* 21,5)» (*Messaggio al CG28*). Il discernimento mette al centro Gesù, Signore del tempo e della storia, presente nella vita dei giovani e radice di ogni cambiamento: «Questo atteggiamento di speranza è capace di instaurare e inaugurare processi educativi alternativi alla cultura imperante» (*Messaggio al CG28*). Quindi, ci esorta papa Francesco, «né trionfalisti né allarmisti, uomini e donne allegri e speranzosi, non automatizzati ma artigiani; capaci di “mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell’amore per i poveri, dell’amicizia sociale” (*Christus vivit*, n. 36) (*Messaggio al CG28*).

Nell’Esortazione Apostolica *Christifideles Laici del 1988 al n. 30* Giovanni Paolo II presentava alcuni **criteri di ecclesialità** per le aggregazioni ecclesiali che in forma chiara e precisa aiutano nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa. Sono punti su cui ancora oggi possiamo riflettere e confrontarci.

- Il primato della vocazione di ogni cristiano alla santità manifestata "nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli"[[1]](#footnote-1) come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità[[2]](#footnote-2). In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata a essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando "una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede"[[3]](#footnote-3).

- La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa, che autenticamente la interpreta. Per questo ogni aggregazione di fedeli laici dev'essere luogo di annuncio e di proposta di fede e di educazione a essa nel suo integrale contenuto.

- La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale[[4]](#footnote-4), e con il Vescovo "principio visibile e fondamento dell'unità"[[5]](#footnote-5) della Chiesa particolare, e nella "stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa"[[6]](#footnote-6). La comunione con il Papa e con il Vescovo è chiamata ad esprimersi, nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientativi pastorali. La comunione ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, nello stesso tempo, la disponibilità alla loro collaborazione.

- La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia "l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti"[[7]](#footnote-7). In questa prospettiva, da tutte le forme aggregative di fedeli laici, e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione.

- L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo. In tal senso, le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società.

I criteri fondamentali ora esposti trovano la loro verifica nei **frutti concreti** che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative quali:

* il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale, l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata;
* la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale;
* l'impegno catechistico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani;
* l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali;
* lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti;
* la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati "lontani"[[8]](#footnote-8).

Fondamento della nostra contemplazione-azione è la **presenza materna e attiva di Maria**: «Questa presenza materna e operante di Maria è il fondamento dell’Associazione e l’ispirazione dell’impegno dei membri a servizio del Regno di Dio» (Regolamento ADMA Art. 1). Tale maternità vista, toccata, sperimentata, anima e sostiene ogni impegno, proposito e azione di bene. Maria è con noi, ci ama e ci protegge. Da qui nasce il senso evangelico del servizio che promana dalla gioia di sentirsi salvati e di impegnarsi con zelo nell’annuncio e nella costruzione del Regno di Dio, sull’esempio e con l’aiuto di Maria che magnifica il Signore e insieme si professa sua umile ancella. Fare esperienza della maternità di Maria per essere le sue mani tese per ogni creatura, affinché ogni uomo si avvicini al Dio dell’amore.In particolareMaria ci mobilita alla fedeltà nella preghiera e nell’azione apostolica, ci rende partecipi della sua sollecitudine materna per la salvezza degli uomini, soprattutto per i giovani e per i poveri.

Inoltre l’incarnazione dei criteri ecclesiali di discernimento e la maturazione in frutti concreti si esprimono in un impegno quotidiano e nella testimonianza di vita cristiana vissuti nella luce e con l’aiuto di Maria, vivendo come Lei e facendo nostri i suoi **atteggiamenti evangelici**, al fine di crescere e vivere l’unione con Dio nel quotidiano:

- FIAT: docilità e disponibilità alla volontà di Dio. Maria prega con noi e per noi lo Spirito Santo affinché ci guidi nella ricerca della volontà di Dio sul cammino della santità.

- STABAT: fedeltà e perseveranza nell’ora della prova e della croce. La strada sulla quale Maria ci guida è difficile, piena di prove e di cadute, ma Lei è con noi e le sue braccia ci sosterranno. Ci aiuta ad essere perseveranti affinché alla fine del cammino tutti insieme, nella gioia e nell’amore, possiamo vedere suo Figlio Gesù.

- MAGNIFICAT: rendimento di grazie per le grandi cose che Dio opera in noi e in mezzo a noi. Ringraziare Dio per tutti i doni che scopriamo durante la vita, anche per il dono più piccolo che percepiamo. Maria rende grazie insieme a noi e desidera che tutti sentiamo la gioia dei doni e che Dio sia tutto per ognuno di noi.

Ispiriamo così il nostro atteggiamento spirituale a Maria, per fare della nostra vita, come Lei, un culto a Dio e del culto a Lei, un impegno di vita.

* + Come Lei, *Vergine in ascolto*, rimaniamo all’ascolto della Parola di Dio, custodiamola nel cuore e viviamola con fedeltà, soprattutto nei momenti di prova. Questo ci permetterà di formare in noi una coscienza attiva che ci proteggerà dal male, ci aiuterà vivere alla presenza di Dio e ad essere annunciatori e testimoni credibili del vangelo.
  + Come Lei, *Vergine orante*, alimentiamo la nostra vita con la preghiera semplice, cordiale, riconoscente e di intercessione davanti al Padre.
  + Come Lei, *Vergine madre*, lavoriamo uniti al Papa e ai Pastori della Chiesa per la crescita del popolo di Dio.
  + Come Lei, *Vergine offerente*, facciamo della nostra vita un’offerta a Dio, nel compimento gioioso della volontà del Padre.

In particolare la pratica annuale degli **Esercizi Spirituali** costituisce un forte momento di rinnovamento spirituale dei singoli soci e dei gruppi, favorendo l’ascolto e la meditazione della Parola, la purificazione del cuore e il discernimento spirituale. Sono giorni speciali di preghiera, di ardente invocazione dello Spirito Santo, di silenzio e di rinuncia, in cui Maria ci assicura un aiuto speciale e grazie particolari.

Da tale esercizio di discernimento e di contemplazione deriverà uno stile di azione che si distingue per la semplicità (cose essenziali ed accessibili a tutti) e la praticità, secondo lo spirito di don Bosco che ad ogni intuizione ed ispirazione dava concretezza ed operatività. Don Bosco ci riporta alla efficacia e alla “fattività” dell’aiuto di Maria. Non si tratta di idee, teorie, pii sentimenti, bensì fatti, gesti ed opere che fanno toccare con mano l’intervento e l’aiuto di Maria nella storia della salvezza e della Chiesa e nell’esperienza quotidiana.

*Per la riflessione personale*

* Quali sono gli appelli che ci arrivano da Dio a partire dalla realtà giovanile di oggi? Che cosa ci sta chiedendo Dio attraverso la voce dei giovani, soprattutto dei più poveri?
* Quale ruolo hanno i giovani nel nostro gruppo ADMA? Sono presenti, invitati, o restano lontani e sconosciuti? Sono motivo e intenzione della nostra preghiera?
* Vergine in ascolto, orante, madre, offerente... Gli Esercizi Spirituali, i ritiri, i momenti di adorazione ci aiutano a coltivare la dimensione contemplativa del discernimento. Come vivo questi momenti?

*Per la preghiera*

* Cercare la volontà di Dio e agire con spirito di comunione e di servizio (Rm 12, 1-5)

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.* *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

*Per la vita*

* Invitare e condividere con alcuni giovani un momento di conoscenza, di preghiera, di ritiro...
* Conoscere la realtà dei giovani più vicini all’ADMA locale. Conoscere gli agenti di pastorale che lavorano con loro e collaborare con loro.

5. Il coraggio di immergersi nella realtà

Riprendendo la vicenda storica che ha dato origine al carisma salesiano, con grande finezza papa Francesco afferma in una preziosissima nota contenuta nel suo *Messaggio al CG 28*: «Grazie all’aiuto del saggio Cafasso, Don Bosco scoprì chi era agli occhi dei giovani detenuti; e quei giovani detenuti scoprirono un volto nuovo nello sguardo di Don Bosco. Così insieme scoprirono il sogno di Dio, che ha bisogno di questi incontri per manifestarsi. Don Bosco non scoprì la sua missione davanti a uno specchio, ma nel dolore di vedere dei giovani che non avevano futuro. Il salesiano del sec. XXI non scoprirà la propria identità se non è capace di patire con “la quantità di ragazzi, sani e robusti, di ingegno sveglio che stavano in carcere tormentati e del tutto privi di nutrimento spirituale e materiale… In loro era rappresentato l’obbrobrio della patria, il disonore della famiglia” (cfr. *Memorie dell’Oratorio*); e noi potremmo aggiungere: della nostra stessa Chiesa».

Don Bosco non solo si è confrontato con la realtà, standogli di fronte. Si è immerso completamente nella realtà, si è sporcato le mani con la realtà. Se ci pensiamo bene, si tratta della logica dell’incarnazione, segno della pedagogia divina, che è in primo luogo una scelta di condivisione totale con la vita degli uomini. È l’abbattimento di ogni “distanza di sicurezza”, di ogni “muro di separazione”. E così facendo, lo sappiamo, si entra in una zona di rischio, di tensione, di paura. In questi mesi di pandemia lo sappiamo molto bene: le persone che si avvicinano a coloro che sono contagiati rischiano a loro volta di essere contagiati. Sappiamo quanti sono gli infermieri, i medici, i sacerdoti e i religiosi che hanno perso la vita in questa vicinanza di servizio. La prossimità è sempre rischiosa e ci vuole grande coraggio e grande amore per stare vicino ai giovani, specialmente ai più poveri. Per condividere la loro incertezza, per entrare nel mondo delle loro fragilità, per diventare con loro degli scartati.

Ma questo ha fatto don Bosco, con grande coraggio e mettendo a rischio la propria “carriera ecclesiastica”. Non ha avuto paura di entrare nel mondo dei giovani: «L’Oratorio salesiano e tutto ciò che sorse a partire da esso, come raccontano le *Memorie dell’Oratorio*, nacque come risposta alla vita di giovani con un volto e una storia, che misero in moto quel giovane sacerdote incapace di rimanere neutrale o immobile davanti a ciò che accadeva». Don Bosco, come Gesù, non è rimasto né indifferente né immobile, ma con un atto di risposta agli appelli del Signore, è entrato in un «atto di conversione permanente», che ha implicato e complicato «tutta la sua vita e quella di coloro che gli stavano attorno» (*Messaggio al CG28*).

Per i soci dell’ADMA la modalità di vivere tale coraggio di immersione nella realtà che caratterizzò don Bosco nella sua missione a favore dei giovani poveri e abbandonati è vissuto nell’**affidamento quotidiano e rinnovato a Maria Ausiliatrice**: far parte dell’ADMA significa percorrere un itinerario di santificazione e di apostolato secondo il carisma di Don Bosco, prendendo come madre e modello Maria Ausiliatrice. È Lei che guida i nostri passi, ci sorregge nelle difficoltà, ci conforta nelle tribolazioni, ci educa ad amare suo Figlio e ci rende testimoni gioiosi e coraggiosi del Vangelo. Il motivo della partecipazione all'ADMA è precisamente la fede, il “credere” in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'Ausiliatrice. Ciò che unisce i soci è la fede in Gesù Cristo e l’affidamento a Maria Ausiliatrice. La fede ci fa intervenire, prendere iniziative, stimolare, incoraggiare, aiutare, spronare, dedicarci a una causa evangelica, alla promozione umana, all'educazione della gioventù. La preghiera, l’adesione all'Associazione, la vita eucaristica, la fedeltà al Papa e ai pastori della Chiesa si esprimono con un impegno e una testimonianza di vita.

Da quest’appartenenza, così motivata, deriva l’impegno di partecipazione alla missione giovanile e popolare propria del carisma salesiano, valorizzando l’impegno di custodia, incremento e difesa della fede tra il popolo di Dio. «Oggi, quando la fede viene messa a dura prova, e diversi figli e figlie del Popolo di Dio sono esposti a tribolazioni a causa della loro fedeltà al Signore Gesù, quando l’umanità… mostra una grave crisi di valori spirituali, la Chiesa sente il bisogno dell’intervento materno di Maria: per ritemprare la propria adesione all’unico Signore e Salvatore, per portare avanti con la freschezza e il coraggio delle origini cristiane l’evangelizzazione del mondo, per illuminare e guidare la fede delle comunità e dei singoli, in particolare per educare al senso cristiano della vita i giovani, ai quali don Bosco diede tutto se stesso come padre e maestro» (Giovanni Paolo II *Angelus* del 31 gennaio 2008).

Una religiosità non fine a se stessa, anima e s’incarna nelle opere apostoliche, educative e caritative all’interno della parrocchia di appartenenza, come espressione concreta di comunione e di collaborazione con la Chiesa locale e manifestazione del carisma salesiano nell’ambiente ecclesiale in cui si è inseriti. Far parte dell’ADMA significa vivere prendendo come modello Maria, essere umili e con il cuore pieno d’amore per il prossimo. Maria guida i nostri passi, ci sorregge nelle difficoltà, ci conforta nelle tribolazioni, ci educa ad amare suo Figlio. Un cammino condiviso di difesa, di formazione e di testimonianza della fede cattolica.

*Per la riflessione personale*

* Conosciamo le necessità delle persone, delle famiglie vicine alla nostra realtà? Siamo vicini ai più poveri (giovani e adulti)?
* Come viviamo la realtà difficile di tante persone, famiglie, giovani? Come ci facciamo prossimi con la preghiera, la vicinanza, la solidarietà?
* Com’è il nostro impegno di partecipazione alla missione giovanile e popolare propria del carisma salesiano?

*Per la preghiera*

* Scoprire, contemplare, riconoscere il volto di Cristo negli altri (Mt 25,31-46)

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.* *Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna"*.

*Per la vita*

* Fare un’opera di carità verso i più bisognosi. Donare un po’ del tempo per gli altri: volontariato, impegno personale...
* Fare una visita a persone ammalate; visitare un’infermeria salesiana per conoscere questa realtà e condividere qualche aspetto della vita con questi religiosi/e.

6 LA Pedagogia della fiducia

Sappiamo che ci sono delle pastorali della distanza e della disciplina, pastorali farisaiche che guardano i giovani dall’alto al basso. Pastorali che pensano ai giovani come a semplici e passivi destinatari di una proposta pastorale pensata e progettata dagli adulti senza di loro. La pastorale salesiana non è così, perché nasce da una opzione pedagogica molto precisa, che possiamo chiamare senza sbagliarci *pedagogia della fiducia*. Essa parte da un presupposto molto chiaro: dalla convinzione che in ogni giovane abita la grazia, che anche in colui che consideriamo il più disgraziato vi siano doni e talenti, che ogni educatore è chiamato a intravedere e valorizzare.

Arriviamo così al grande tema della fiducia, cioè della certezza che i giovani, prima di essere feriti dal peccato e dalle vicende negative della vita, sono figli di un Dio che da sempre li ha amati e da sempre li ha colmati del suo amore e dei suoi doni. Questo a don Bosco lo ha insegnato san Francesco di Sales, colui che più di molti altri nella Chiesa ha riconosciuto la presenza dell’amore di Dio in ogni cosa, anche nella pietra di scarto. Proprio come Gesù che scartato dai costruttori è divenuto testata d’angolo, i giovani scartati sono diventati la pietra d’angolo della nascente Congregazione salesiana. Come il Padre ha riabilitato Gesù attraverso la risurrezione, così don Bosco ha reso i giovani protagonisti attraverso la sua missione educativa, che ha prima di tutto lo scopo di riabilitare i giovani e farli diventare dei soggetti autentici della missione.

Questa è anche la nostra storia, non solo quella dei giovani, ed è proprio in questo senso che papa Francesco afferma che i giovani, «a loro volta, hanno aiutato la Chiesa a re-incontrarsi con la sua missione» (*Messaggio al CG28*). È proprio così, e va riaffermato con grande forza, perché qui risiede la **forza profetica del carisma** di don Bosco: «Lungi dall’essere agenti passivi o spettatori dell’opera missionaria, essi divennero, a partire dalla loro stessa condizione – in molti casi “illetterati religiosi” e “analfabeti sociali” – i principali protagonisti dell’intero processo di fondazione. La salesianità nasce precisamente da questo incontro capace di suscitare profezie e visioni: accogliere, integrare e far crescere le migliori qualità come dono per gli altri, soprattutto per quelli emarginati e abbandonati dai quali non ci si aspetta nulla» (*Messaggio al CG28*). Mai possiamo dimenticarci che i giovani sono i co-fondatori della Congregazione salesiana!

Essere e ad agire come Gesù che accoglie i bambini: mostra loro il suo affetto abbracciandoli, li rende felici e coscienti delle loro capacità benedicendoli, li accompagna con fiducia nel cammino da percorrere (cfr. Mc 10,16). In tre parole l'evangelista Marco riassume in chiave evangelica il sistema preventivo: Gesù abbraccia, benedice e mette la mano sul capo dei piccoli. Vogliamo capire nella giusta misura ciò che siamo, chi ci muove e cosa facciamo. La nostra azione pastorale-educativa ha senso solo se si comprende e si realizza su questa base evangelica, riconoscendo che non tutto è scritto e che le cose non scritte possono essere talvolta più importanti di quelle scritte.

Don Bosco ha voluto l’ADMA per stendere la mano alle famiglie, alla società e alla Chiesa e a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. Ha voluto così condividere la sua passione educativa con chi, anche se non chiamato a dedicarsi a tempo pieno alla missione giovanile, desiderasse vivere, imitando Maria Ausiliatrice, lo spirito salesiano nell’ambiente feriale e quotidiano della vita. Per Don Bosco devozione è “imitazione”, imitare la vita di Maria, tutta dedita all'amore del suo Figlio e alla cura di tutti i suoi fratelli. Veniamo in “ausilio” ai cristiani, specialmente quando la loro fede è in pericolo o necessita di essere risvegliata. Lo facciamo con il nostro itinerario pratico e semplice di santificazione e di apostolato.

L’ADMA è un cammino di santità apostolica ispirato al carisma e allo spirito salesiano: Dio chiama tutti alla santità e la preghiera aiuta a riconoscere la bellezza e la grandezza di questo cammino e a testimoniarlo. Questo dono è chiamata ad essere aperti a tutto ciò che Dio opera attraverso di noi e per poter, nella nostra vita, ringraziare Dio e rallegrarci per tutto ciò che Egli fa mediante ciascuno di noi. La comune vocazione alla santità si specifica nella luce del cammino evangelico vissuto, interpretato e proposto da don Bosco. In particolare ricordiamo alcuni valori dello spirito salesiano: il servizio e l’aiuto, specialmente ai più bisognosi, la semplicità nelle pratiche di pietà, la carità pastorale nell’impegno apostolico ed educativo, la fraternità gioiosa e lo spirito di famiglia.

Dal coraggio di andare alla realtà e dalla potente pedagogia della fiducia nasce come frutto quella capacità di convocare per coinvolgere ogni giovane e adulto a condividere i suoi talenti, di corresponsabilizzare per creare un ambiente in cui tutti si sentano soggetti della missione, di generare una forma di Chiesa: in ogni nostra opera «il salesiano sarà esperto nel convocare e generare questo tipo di dinamiche senza sentirsene il padrone» *Messaggio al CG28*). E, aggiunge papa Francesco, «Gli interlocutori di Don Bosco ieri e del salesiano oggi non sono meri destinatari di una strategia progettata in anticipo, ma vivi protagonisti dell’oratorio da realizzare. Per mezzo di loro e con loro il Signore ci mostra la sua volontà e i suoi sogni. Potremmo chiamarli co-fondatori delle vostre case, dove il salesiano sarà esperto nel convocare e generare questo tipo di dinamiche senza sentirsene il padrone. Un’unione che ci ricorda che siamo “Chiesa in uscita” e ci mobilita per questo: Chiesa capace di abbandonare posizioni comode, sicure e in alcune occasioni privilegiata, per trovare negli ultimi la fecondità tipica del Regno di Dio. Non si tratta di una scelta strategica, ma carismatica. Una fecondità sostenuta in base alla croce di Cristo, che è sempre ingiustizia scandalosa per quanti hanno bloccato la sensibilità davanti alla sofferenza o sono scesi a patti con l’ingiustizia nei confronti dell’innocente. «Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli giovani. Non dobbiamo mai farci l’abitudine, perché chi non sa piangere non è madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre» (Esort. ap. postsin. [Christus vivit, 75](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html" \l "75))» (*Messaggio al CG28*).

*Per la riflessione personale*

* Come guardi ai giovani? Credi nei giovani? Che vedi nei giovani: futuro, speranza? Come guardava Don Bosco ai giovani? Che cosa vedeva in loro?
* I giovani sono i co-fondatori della Congregazione salesiana.
* Mi fido dei giovani? Non dimenticare che Dio si fida di te sempre.

*Per la preghiera:*

* Gesù accoglie i piccoli (Mc 10,13-16)

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio.* *In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso".* *E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

*Per l’azione*

* Come rinnovare nei miei pensieri e nelle mie azioni la mia fiducia nei giovani?

7. La missione, cuore della vocazione e anima della formazione

Il Sinodo sui giovani ha varie volte sottolineato il legame intimo tra la vocazione e la missione, affermando con forza che l’idea di vocazione non ha nulla di autoreferenziale, ma è sempre una chiamata all’“estasi della vita”, ovvero ad uscire da se stessi per andare incontro agli altri. Ogni uomo è per questo una missione e non si deve dire superficialmente che ha una missione: la missione è nell’ordine dell’essere, dell’identità, della forma originaria, e non dell’avere, come fosse un bene estrinseco e posseduto. E anche quando si parla di “Chiesa in uscita” si allude alla stessa dinamica, perché la Chiesa infatti, in quanto soggetto comunitario, vive di questa stessa logica: può essere pienamente se stessa solo quando esce da se stessa! Possiamo dire lo stesso per l’ADMA: quando esce da se stessa e va incontro alle persone del ceto popolare e ai giovani è veramente se stessa; e viceversa quando si rinchiude in se stessa per cercare di sopravvivere, rinuncia alla sua identità propria, che appunto non può che essere intrinsecamente missionaria.

Come Don Bosco anche i membri della Famiglia Salesiana sono chiamati a rinnovare la vocazione di pastori e apostoli dei giovani con la missione di condurli a Cristo, l’unico che non delude le aspirazioni più profonde ed è capace di saziare la loro fame e sete di vita, di felicità e di amore. Nello svolgimento di questa missione non siamo soli, Maria ci è stata data come Aiuto potente contro il male nella lotta per la salvezza dei giovani; Ausiliatrice che si prende cura con amore materno di coloro che attraversano questo mondo buio raffigurato ai suoi piedi nella grande pala della Basilica di Torino. Nello specifico come soci dell’ADMA siamo chiamati a:

* Diffondere nella Famiglia Salesiana la devozione all’Ausiliatrice come elemento costitutivo del carisma e dell’identità salesiana.
* Coinvolgere i giovani nel cammino spirituale dell’ADMA, al fine di far loro sperimentare la maternità della Chiesa e di Maria.
* Accompagnare il cammino formativo dei membri dell’Associazione.

Partendo da queste indicazioni diviene chiaro che la missione è il cuore della vocazione e anima della formazione. Papa Francesco ne è pienamente convinto, tanto da affermare che «non veniamo formati *per la* missione, ma che veniamo formati *nella* missione, a partire dalla quale ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità» (*Messaggio al CG28*). Questa presa di posizione fondamentale è preziosissima, perché pone la vocazione e la formazione nella loro corretta posizione pedagogica e pastorale in ordine alla missione. La piattaforma della missione è il battesimo, che ci rende tutti dei “discepoli missionari”.

Una posizione da superare è quella del *rigorismo*, che cresce in tempi di fragilità, dove un po’ tutti siamo alla ricerca di certezze, sicurezze e solidità: «Esso pretende di governare e controllare i processi umani con un atteggiamento scrupoloso, severo e perfino meschino di fronte ai limiti e alle debolezze proprie o altrui (soprattutto altrui)» (*Messaggio al CG28*). La rigidità è prima di tutto una forma di difesa di fronte alla complessità del mondo in cui viviamo: ci si difende con il distacco, la lontananza e il giudizio; con il controllo ossessivo delle persone, che vengono così private della loro libertà di espressione; con l’espulsione della differenza, che diventa ricerca anch’essa ossessiva dell’omologazione; con una sistemica mancanza di amore e di misericordia, minando alla radice la confidenza e la familiarità delle relazioni, che sole possono garantire un sano ambiente educativo; con la verticalità di una autorità che rischia di divenire perversa perché non aiuta nessuno a crescere, come dovrebbe essere nella sua natura; con il ritorno al passato per paura di osare il rischio del discernimento.

La posizione propositiva e feconda consiste in questo preciso invito: «Vi incoraggio a continuare a impegnarvi per fare delle vostre case un “**laboratorio ecclesiale**” capace di riconoscere, apprezzare, stimolare e incoraggiare le diverse chiamate e missioni nella Chiesa», perché «l’evangelizzazione implica la partecipazione piena, e con piena cittadinanza, di ogni battezzato» (*Messaggio al CG28*). Questa, se ci pensiamo bene, è l’intuizione iniziale di don Bosco a Valdocco. Ricordiamo tutti il simpatico episodio che ha portato don Bosco nella nostra terra santa: egli cercava uno spazio per continuare il suo “oratorio”, e Pancrazio Soave gli proponeva un ambiente per fare un “laboratorio”. Alla fine l’oratorio di don Bosco divenne un “laboratorio ecclesiale” di rinnovamento pedagogico e pastorale capace di dare origine ad un carisma specifico nella Chiesa. Un luogo dove tutte le vocazioni erano presenti e operanti: c’erano laici corresponsabili che sostenevano dall’esterno e dall’interno l’opera di don Bosco, c’erano sacerdoti che davano del loro tempo, c’era mamma Margherita e altre figure materne, c’erano soprattutto giovani che partecipavano della missione con don Bosco e che furono i suoi primi e principali partner nell’opera educativa e pastorale.

Questa proposta è in pieno svolgimento: è il riconoscimento e la piena valorizzazione della **comunità educativo pastorale** come soggetto della missione. Non è altro che il cammino generato dal Concilio Vaticano II e preso sul serio dalla Famiglia Salesiana. Una catena inarrestabile di entusiasmanti realizzazioni, ma che purtroppo incontra ancora delle resistenze. Tra queste va ricordato il clericalismo, inteso come «la ricerca personale di voler occupare, concentrare e determinare gli spazi minimizzando e annullando l’unzione del Popolo di Dio. Il clericalismo, vivendo la chiamata in modo elitario, confonde l’elezione con il privilegio, il servizio con il servilismo, l’unità con l’uniformità, la discrepanza con l’opposizione, la formazione con l’indottrinamento. Il clericalismo è una perversione che favorisce legami funzionali, paternalistici, possessivi e perfino manipolatori con il resto delle vocazioni nella Chiesa» (*Messaggio al CG28*).

Questo permette di richiamare la **laicità** dell’Associazione di Maria Ausiliatrice. Infatti da una parte esiste ancora la tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio. Dall’altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio secondo un’idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di questo popolo che diventa tale solo nella comunione con Cristo. È importante che in ciascuna Associazione i soci siano pronti e disponibili al lavoro nei diversi campi apostolici. Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta alla realtà della Chiesa e questo da parte tanto degli animatori spirituali quanto dei laici. È necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, riconoscendoli non solo come “collaboratori”, ma realmente “corresponsabili” dell'essere e dell'agire della Chiesa, così da favorire il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questo significa che la prima responsabilità dell’Associazione è degli stessi membri dell’ADMA. Saranno essi i protagonisti di un’animazione qualificata ed efficace che li aiuterà ad esprimere in pieno la loro vocazione laicale.

Di conseguenza a che cosa ci chiama il carisma, prima e sopra tutto? Questa la risposta: «La prima chiamata è quella di essere una **presenza** gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani» (*Messaggio al CG28*). Questo chiede di ritornare a rispondere con la nostra esistenza a ciò che Dio ci ha chiamato ad essere: «segno di un amore gratuito del Signore e al Signore nei suoi giovani che non si definisce principalmente con un ministero, una funzione o un servizio particolare, ma attraverso una presenza. Prima ancora che di cose da fare, il salesiano è ricordo vivente di una presenza in cui la disponibilità, l’ascolto, la gioia e la dedizione sono le note essenziali per suscitare processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivistica e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale» (*Messaggio al CG28*).

Genitori, educatori, consacrati e tutti coloro che hanno responsabilità educativa sono chiamati innanzitutto a svolgere un ministero di presenza attiva e sollecita: «Coloro che accompagnano altri a crescere devono essere persone dai grandi orizzonti, capaci di mettere insieme limiti e speranza, aiutando così a guardare sempre in prospettiva, in una prospettiva salvifica. Un educatore “che non teme di porre limiti e, al tempo stesso, si abbandona alla dinamica della speranza espressa nella sua fiducia nell’azione del Signore dei processi, è l’immagine di un uomo forte, che guida ciò che non appartiene a lui, ma al suo Signore”. Non ci è lecito soffocare e impedire la forza e la grazia del possibile, la cui realizzazione nasconde sempre un seme di Vita nuova e buona. Impariamo a lavorare e a confidare nei tempi di Dio, che sono sempre più grandi e saggi delle nostre miopi misure. Lui non vuole distruggere nessuno, ma salvare tutti» (*Messaggio al CG28*).

Come si manifesta il carisma, principalmente? Senza alcun dubbio attraverso un’attitudine materna, accogliente, amorevole. Per questo Francesco si chiede e ci chiede: «Che ne sarebbe di Valdocco senza la presenza di Mamma Margherita? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? In alcune regioni e luoghi “ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose: donne che hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo. Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede ardente” (Esort. ap. postsin. [Querida Amazonia, 99](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202_querida-amazonia.html" \l "99)). Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo» (*Messaggio al CG28*).

Nel febbraio del 2020 a Valdocco c’è stata l’inaugurazione di una statua di bronzo raffigurante Mamma Margherita nell’atto di accogliere un giovane a Valdocco. L’accoglienza è sempre materna, anche quando a realizzarla non è direttamente una mamma! È il nostro è carisma di accoglienza, quindi materno prima che paterno. Sappiamo che c’è un ampio dibattito in corso sulla presenza e il ruolo della donna nella società e nella Chiesa, che anche il cammino sinodale sui giovani ha alimentato e sostenuto. Il carisma salesiano è un carisma familiare, confidenziale, materno. Per questo la constatazione viene naturale: «Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa» (*Messaggio al CG28*). Il primo elemento del “criterio oratoriano” sta nell’essere casa che accoglie e questo aspetto è chiaramente legato alla presenza femminile, perché senza una mamma è difficile che ci sia casa. Il carisma salesiano è generato da due mamme: l’Ausiliatrice, che fin dal sogno dei nove anni è riconosciuta come maestra di don Bosco, e mamma Margherita, da cui il santo dei giovani impara quella amorevolezza concreta che insieme alla ragione e alla religione diventeranno i pilastri del metodo educativo salesiano.

*Per la riflessione personale*

* Come diffondiamo nella Famiglia Salesiana la devozione all’Ausiliatrice come elemento costitutivo del carisma e dell’identità salesiana? Quali passi, segni, gesti facciamo?
* Come coinvolgiamo i giovani nel cammino spirituale dell’ADMA, al fine di far loro sperimentare la maternità della Chiesa e di Maria?
* Come accompagniamo il cammino formativo dei membri dell’Associazione?

*Per la preghiera*

* Vocazione dei primi discepoli (Gv 1, 35-51).

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo".*

*Per la vita*

* Leggere un libro sulla Madonna come mezzo di curare la mia vocazione e la mia formazione.
* Presentare l’ADMA a persone che non la conoscano.

**8. L’ “opzione Valdocco” nella pluralità delle lingue**

L’orizzonte di don Bosco fu fin dall’inizio cattolico, ovvero universale, incapace di escludere qualcuno dal suo abbraccio: sappiamo che in carenza di personale nelle prime opere in Italia e in Europa egli rispose con l’invio dei primi missionari in Argentina! Il pluralismo, che molte volte ci fa paura e ci fa richiudere in noi stessi, alla luce della fede è una grande benedizione, perché alla luce del vangelo segna il riscatto di Babele nel giorno di Pentecoste!

Ma qui dobbiamo andare più in profondità, perché l’invito di papa Francesco è chiaro: «La presenza universale della vostra famiglia salesiana è uno stimolo e un invito a custodire e a preservare la ricchezza di molte delle culture in cui siete immersi senza cercare di “omologarle”» (*Messaggio al CG28*). Oggi è forte la tentazione all’uniformità, che nasce dalla paura del diverso. La globalizzazione cerca di imporre a tutti un unico modello, un pensiero esclusivo, uno stile standardizzato e ripetitivo. Si tratta di una vera e propria malattia epocale che contagia un po’ tutti, e che per guarire necessita di una rinnovata conversione del cuore. Perché lo sappiamo tutti che la comunione in senso cristiano può essere generata solo dal mantenimento delle nostre singolarità, che solo in questo modo possono concorrere alla bellezza e alla sinfonia dell’insieme. Se tutti fossimo uguali non ci sarebbe comunione, ma solo banale omologazione. Per questo papa Francesco parla spesso della forma della Chiesa come poliedro e non come sfera: quest’ultima rimanda all’uniformità di una parete monocolore, il poliedro invece alla diversità del mosaico costituito da tante pietruzze che solo nella loro armonica relazione realizzano qualcosa di bello e originale.

Oggi si parla sempre più volentieri di *inculturazione* – che è quella capacità di individuare i semi del Verbo presenti in ogni cultura umana, dove la grazia precede sempre la presenza della Chiesa e l’annuncio della salvezza – e di *intercultura*: con quest’ultimo termine si deve intendere la ricchezza specifica che emerge dall’incontro delle diverse culture che possono fecondarsi reciprocamente in un vero e proprio scambio di doni, creando nuove dinamiche relazionali che arricchiscono il patrimonio dell’esistente. Papa Francesco, spingendo in questa precisa direzione, nel *Messaggio al CG 28* ci conferma che «il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale» a cui le altre culture si dovrebbero conformare, negando la loro specificità.

Durante il Sinodo speciale sull’Amazzonia siamo stati edificati come Famiglia Salesiana, perché abbiamo potuto riscoprire alcuni missionari che non hanno per nulla stravolto la cultura in cui si sono inseriti, ma hanno assunto pienamente non solo la lingua, ma anche gli usi e i costumi dei popoli a cui erano mandati. Hanno evangelizzato attraverso un dialogo capace di ascoltare con rispetto e valorizzare con sapienza gli elementi della cultura locale e trasformarli in base alla grazia del vangelo. La beata suor Maria Troncatti, missionaria nella foresta amazzonica, il Servo di Dio Rudolf Lunkenbein, difensore fino al martirio dei diritti dei Bororo, e il grande padre Luigi Bolla, per 60 anni missionario tra gli Achuar, per citare solamente i più ricordati all’ultimo Sinodo. Hanno realizzato in pienezza l’invito che papa Francesco rivolge a noi tutti: «Sforzatevi affinché il cristianesimo sia capace di assumere la lingua e la cultura delle persone del luogo». L’invito è chiaro e ripetuto: «Il salesiano è chiamato a parlare nella lingua materna di ognuna delle culture in cui si trova».

L’Africa è un continente gravido di futuro, che ha necessità di rafforzare gli itinerari formativi, soprattutto quelli iniziali; l’Europa continua il suo declino numerico e l’invecchiamento, nonostante continui ad avere risorse di pensiero e di mezzi per la missione; il grande continente asiatico, dove risiede la maggior parte della popolazione giovanile a livello mondiale, continua ad essere un terreno fertile per il carisma; il continente americano, pur mantenendo una sensibilità religiosa alta, vive alcune fatiche vocazionali che ci fanno pensare. Ora questi movimenti magmatici, lenti ma significativi sul medio e lungo termine, ci invitano ad entrare con coraggio e gioia in una nuova stagione di confronto, arricchimento e implementazione del carisma salesiano.

Il carisma non è un blocco granitico inscalfibile e immodificabile, ma un fuoco acceso che va costantemente alimentato e che quindi è chiamato a rinnovarsi per continuare ad essere se stesso. Si tratta di valorizzare i nuovi apporti per far crescere il carisma stesso perché, ci assicura papa Francesco, «l’unità e la comunione della vostra famiglia è in grado di assumere e accettare tutte queste differenze, che possono arricchire l’intero corpo in una sinergia di comunicazione e interazione dove ognuno possa offrire il meglio di sé per il bene di tutto il corpo. Così la salesianità, lungi dal perdersi nell’uniformità delle tonalità, acquisterà un’espressione più bella e attrattiva e saprà esprimersi “in dialetto” (cfr *2 Mac* 7,26-27)» (*Messaggio al CG28*).

Infine papa Francesco fa riferimento ad una nuova “lingua comune” che è entrata trasversalmente nel nostro mondo, ovvero «l’irruzione della realtà virtuale come linguaggio dominante». Riconoscendo che questo è «uno spazio di missione», mette pure in guardia da alcuni pericoli, perché l’ambiente digitale «ci può rinchiudere in noi stessi e isolarci in una virtualità comoda, superflua e poco o per niente impegnata con la vita dei giovani, dei fratelli della comunità o con i compiti apostolici». Qui bisogna essere molto attenti perché «il ripiegamento individualistico, tanto diffuso e proposto socialmente in questa cultura largamente digitalizzata, richiede un’attenzione speciale non solo riguardo ai nostri modelli pedagogici ma anche riguardo all’uso personale e comunitario del tempo, delle nostre attività e dei nostri beni».

*Per la riflessione personale*

* Parlare di pluralità delle lingue è anche un invito a “uscire” della mia associazione per incontrare e conoscere altri gruppi ADMA, altri gruppi della Famiglia Salesiana, altri gruppi ecclesiali.
* Il linguaggio virtuale nel tempo della pandemia ha presentato delle possibilità di incontro e di evangelizzazione, ¿come utilizzo questi mezzi?

*Per la preghiera*

* Pentecoste. La Chiesa fin dall’inizio è diversa, ricca e così è stata voluta da Dio. (At 2, 1-11)

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.* *Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".*

*Per l’azione*

* Conoscere e incontrare un gruppo di Chiesa sconosciuto.

9. Attingere alla grazia dell’inizio

Le ultime parole del *Messaggio al CG 28*, in realtà le più brevi e concise, ci rimandano ad un’esperienza costante in tutta la vita di don Bosco, ad una grazia speciale che ha accompagnato ogni suo passo: *L’“opzione Valdocco” e la capacità di sognare*. Dall’inizio alla fine della sua esistenza il nostro fondatore ha sognato, imparando dai sogni a credere in Dio che lo guidava e realizzando quanto sognava con caparbietà, nella certezza che attraverso quel linguaggio speciale Dio si stava manifestando nella sua vita: «Con essi il Signore si fece strada nella sua vita e nella vita di tutta la vostra Congregazione allargando l’immaginazione del possibile». Possiamo azzardare l’idea che il Signore, attraverso i sogni, accompagnava direttamente don Bosco, dilatando il suo cuore: effettivamente «i sogni, lungi dal tenerlo addormentato, lo aiutarono, come accadde a San Giuseppe, ad assumere un altro spessore e un’altra misura della vita, quelli che nascono dalle viscere della compassione di Dio» (*Messaggio al CG28*).

Se ci pensiamo bene quello che oggi manca al nostro mondo e al nostro tempo è la capacità di immaginare. Noi, come Chiesa e come Famiglia Salesiana, fino a pochi decenni fa, avevamo delle “grandi narrazioni” che ci hanno dato vita e che ci hanno dato forza per compiere grandi imprese, sogni che abbiamo costantemente consegnato con gioia al nostro popolo e ai nostri giovani, e che hanno plasmato profondamente la nostra esistenza personale e comunitaria: il dramma della storia della salvezza, la speranza certa nella vita eterna, l’entusiasmo dell’avventura missionaria, l’aspirazione alla santità, l’incanto della dedizione di sé nella vita donata ai giovani nella forma della consacrazione religiosa, la certezza di aderire ad una forma di vita piena e abbondante.

Conquistati dall’orizzonte immanente della nostra epoca, oggi rischiamo di rimanere schiacciati sul presente senza coltivare una visione di futuro accessibile e positiva. In questo modo non vediamo alcun varco per trascendere l’esperienza terrena che viviamo giorno dopo giorno. L’immaginazione si è ristretta e la misura della vita è diventato angusta e autoreferenziale, chiusa in spazi confortevoli protetti e sicuri. I giovani al Sinodo in vari momenti del cammino condiviso hanno affermato che spesso sono costretti a rinunciare ai loro sogni, tanto che molti di loro hanno perfino smesso di sognare. E cosa succede ad un giovane che smette di sognare? Perde l’anima della giovinezza stessa, che in fondo consiste nel guardare al futuro con gioia e speranza. Ma anche possiamo domandarci: cosa succede ad una Congregazione, ad un’Associazione che rinuncia ai suoi sogni e perfino rinuncia a sognare? E ancora: che ne è di una Chiesa incapace di coltivare dei sogni? Smettere di sognare significa uccidere la speranza, e lasciare che la nostra vita sia dominata dalle “passioni tristi” e dalle “passioni buie”: la disperazione, la depressione, il presentismo, il giudizio negativo su tutto, l’incapacità di intravedere il bene esistente, la morte del desiderio di cercare vie d’uscita, e l’incapacità di lottare per un mondo migliore, lasciandosi trasportare verso il basso. Senza sogni non siamo ancora morti, ma non siamo nemmeno vivi! Senza sogni la nostra vita è incamminata sul sentiero di Giuda, che non vede più alcuna luce sul suo cammino. Una vita che rinuncia a sognare è destinata alla tristezza.

La Chiesa e la Famiglia Salesiana potranno dare origine ad una nuova stagione solo se saranno in grado di toccare il cuore dei giovani sul piano dell’immaginazione, se riusciranno a risvegliare in loro ideali alti per cui vale la pena di giocare la vita fino in fondo, presentando la fede come un’avventura in grado di mobilitare l’esistenza, offrendole un senso positivo e entusiasmante. Catturare la capacità di desiderare una vita piena e abbondante è ciò ha fatto diventare la fede qualcosa di attrattivo e desiderabile in tutte le diverse epoche della storia del cristianesimo. Siamo ancora in grado di raccontare la fede come qualcosa di intrigante e in grado di risvegliare il cuore dei nostri contemporanei? Mi pare che nell’invito profetico di papa Francesco – «Sognate… e fate sognare!» – ci sia un po’ tutto questo.

Vogliamo riproporre uno sogni più profetici e programmatici di Don Bosco che gli ha aperto grandi orizzonti e che è ancora per noi oggi motivo di speranza e di rinnovata fedeltà al carisma salesiano e alla chiamata che abbiamo ricevuto.

“Un fatto mirabile ricreava in quei giorni Don Bosco, indicandogli gli avvenimenti futuri. Narriamolo colle sue stesse parole copiate dal manoscritto delle sue memorie: “La seconda Domenica di ottobre di quell'anno (1844) doveva partecipare a' miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa nove anni. Io giudico bene di esporlo letteralmente. Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagabondi per vari siti: facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo avere molto camminato, mi trovai in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme, senza che gli uni tentassero di mordere gli altri. Oppresso dalla stanchezza, voleva sedermi accanto ad una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno, alla cui estremità eravi una Chiesa. Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli: ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che aumentandosi, prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero, e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili. Io voleva andarmene, perchè mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa, ma la pastorella mi invitò a guardare al mezzodì. Guardando, vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. - Guarda un'altra volta, mi disse. E guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali stava scritto: HIC DOMUS MEA, INDE GLORIA MEA. Continuando nel sogno, volli domandare alla pastora dove mi trovassi; che cosa voleva indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, Chiesa, e poi altra Chiesa. - Tu comprenderai ogni cosa, mi rispose, quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente. - Ma parendomi di essere svegliato, dissi: - Io vedo chiaro, e vedo cogli occhi materiali; so dove vado e quello che faccio. - In quel momento suonò la campana dell'Ave Maria nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, ed io mi svegliai” (MB II 243-245).

Il *Messaggio di papa Francesco al Capitolo Generale 28*, in una squisita e familiare buonanotte ci invita a rinvigorire in noi quella capacità di **sognare** che è il segno inequivocabile della vitalità del nostro carisma educativo: «Desidero offrirvi queste parole come le “buone notti” in ogni buona casa salesiana al termine della giornata, invitandovi a sognare e a sognare in grande. Sappiate che il resto vi sarà dato in aggiunta. Sognate case aperte, feconde ed evangelizzatrici, capaci di permettere al Signore di mostrare a tanti giovani il suo amore incondizionato e di permettere a voi di godere della bellezza a cui siete stati chiamati. Sognate… E non solo per voi e per tutti i giovani privi della forza, della luce e del conforto dell’amicizia con Gesù Cristo, privi di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita».

Non è altro che una **pedagogia della fede e della profezia**. Fede a cui siamo invitati attraverso i sogni, che sono una profezia di futuro e benedizione per noi, per i giovani e per tutti coloro che con noi condividono la passione per l’educazione. I sogni per don Bosco sono state delle profezie destinate ad auto avverarsi: il sogno lo ha portato avanti nella fede, lo ha spinto ad osare l’inimmaginabile, a rischiare il tutto per tutto. È Dio, che attraverso i sogni, lo ha accompagnato per mano passo dopo passo, facendo di lui un profeta per il bene di tutti i giovani, nessuno escluso.

*Per la riflessione personale*

* Quale il sogno di Dio per te oggi? A che cosa ti chiama Dio in questo momento della vita?
* Quale è il sogno di Dio per l’ADMA locale?

*Per la preghiera*

* Visione di Paolo che apre alla missione (At 16,6-10)

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Per l’azione*

* Scrivere una lettera con i tuoi sogni e anche con i sogni di Dio.

1. Lumen Gentium *39* [↑](#footnote-ref-1)
2. Lumen Gentium *40* [↑](#footnote-ref-2)
3. Apostolicam Actuositatem *19* [↑](#footnote-ref-3)
4. Lumen Gentium *23* [↑](#footnote-ref-4)
5. Lumen Gentium *23* [↑](#footnote-ref-5)
6. Apostolicam Actuositatem *23* [↑](#footnote-ref-6)
7. Apostolicam Actuositatem *20* [↑](#footnote-ref-7)
8. *Giovanni Paolo II,* Esortazione apostolica postsinodale Christifideles Laici *30* [↑](#footnote-ref-8)